

Battisti (Margherita): «È finito il tempo della propaganda». Anche l'Ue contro la rigidità delle norme: «Spinge gli immigrati dai criminali»

# Bossi-Fini, scontro Lega-governo

La legge sull'immigrazione è un fallimento e Calderoli accusa i ministri Martino e Pisanu

Eduardo Di Biasi

ROMA «Cosa diavolo stanno facendo il ministro dell'Interno e quello della Difesa?». Roberto Calderoli, vicepresidente leghista del Senato italiano, è furibondo con il governo che appoggia.

Gli sbarchi di clandestini, così, tutti insieme, lo rendono inquieto.

«Così, caro Governo - ammonisce - non si può andare avanti. Abbiamo fatto delle promesse ai nostri elettori, e le promesse vanno mantenute. Forse Pisanu e Martino l'hanno dimenticato», si lamenta.

«È incredibile - sbotta - che manchi ancora il decreto che coordini gli interventi contro gli sbarchi e sono sei mesi che aspettiamo il decreto attuativo della Bossi-Fini».

E sono al governo. Quello stesso governo che continua ad affermare che l'immigrazione clandestina è calata e che tutto va splendidamente bene.

«Nonostante le sparate propagandistiche, il fallimento del governo in materia di immigrazione è totale: mancano i decreti attuativi, non sono stati potenziati i centri di accoglienza, non ci sono accordi significativi con i paesi rivieraschi», accusa il senatore Alessandro Battisti, ma almeno lui può permetterselo, essendo della Margherita e sedendo quindi sui banchi dell'opposizione.

«I due ministri - affonda invece Calderoli, preoccupato del malumore dei brecciani che andranno a votare tra pochi giorni - al posto di andare in giro a chiacchierare di Iraq, di Nato e inviare nel mondo il nostro esercito e le nostre forze dell'ordine a fare le crocerossine, farebbero meglio a dedicarsi alla difesa dei nostri confini contro quella che è una vera e propria invasione».

Dal "non vi preoccupate è tutto tranquillo" all'invasione dei confini il passo è breve.

Mentre l'Unione Europea bacchetta le attuali politiche nazionali sull'immigrazione, che, limitando le vie legali d'ingresso nell'Unione, spingono migliaia di profughi tra le braccia delle organizzazioni criminali, la Commissione domanda si un maggior rigore (con la proposta di una banca dati europea sui visti e l'introduzione delle impronte digitali sui passaporti), ma anche una migliore accoglienza per quelli che arrivano.



Carabinieri durante i controlli dei clandestini curdi sbarcati in località Torrente Asti, a Stilo, in provincia di Reggio Calabria

Francesco Cufari/Ansa

L'accoglienza. Per i 130 immigrati clandestini che nelle scorse notti sono sbarcati sulle coste a sud della Sicilia, la succitata accoglienza ha l'aspetto di un enorme campo di roulotte malandate, accomodate nei pressi dell'aeroporto di Bari Palese. Nei prossimi giorni ai primi arrivati faranno compagnia altri tre-quattrocento immi-

grati clandestini. Così, alla fine, tutti insieme, raggiungeranno la ragguardevole cifra di 490. Tutti lì, in un campo assolato e sterminato (la struttura ha una capacità massima di 800 persone) che è rimasto chiuso per oltre un anno, e che adesso, rispolverato e imbandito per l'occasione, ospiterà una nutrita delegazione di dispe-

prio destino. E non andrà meglio agli altri 1000 sbarcati in Sicilia tra sabato e lunedì, agli 11 afgani trovati stipati in un camion che veniva dalla Grecia, ai 9, giunti in barca a Pantelleria.

Sul fenomeno dell'immigrazione, Giampaolo Landi, responsabile del dipartimento immigrazione di An, accusa la sinistra di speculazione e demagogia. Adesso «è opportuno che l'esecutivo attui con urgenza i regolamenti, insista nella politica di fermezza, nel contrasto alla immigrazione clandestina, compresa quella già presente in Italia, promuova e finanzia la politica dei processi d'integrazione, non ultimi i progetti di formazione professionale previsti dalla Bossi-Fini e da realizzare nei paesi di provenienza». In effetti sarebbe opportuno che il governo attuasse una qualsiasi politica sull'immigrazione, anche quella favoreggiata dai progetti di formazione della Bossi-Fini (cambiando l'ordine dei legiferandi il risultato non cambia). Eppure la realtà dice che con i paesi di provenienza non si sono firmati neanche gli accordi bilaterali e ancora si attende il decreto flussi per il 2003.

Siamo a giugno, l'estate è lunga, il mare è calmo: le imbarcazioni ammareranno disperate come sempre. L'unica bufera è nel Governo, ma, probabilmente, va tutto bene.

## protesta dei carabinieri

### Irregolare l'uso di militari nel Cpt Regina Pacis

ROMA Hanno fatto arrabbiare anche i carabinieri. Così, domani, gli iscritti all'Unac (Unione Nazionale Arma Carabinieri), non festeggeranno l'anniversario della fondazione dell'Arma e oggi si riuniranno a convegno nei pressi di Montecitorio, proprio per protestare contro il governo che «ha eluso ogni aspettativa degli appartenenti alle forze dell'ordine».

«In questi due anni - si legge in una nota - abbiamo assistito al gioco delle tre carte, ovvero allo spostamento di uomini e mezzi dai propri reparti, ai luoghi di maggior interesse operativo, coprendo quindi in maniera temporanea alcune

zone geografiche e lasciandone scoperte altre». Critiche anche alla gestione dell'immigrazione clandestina «che risulta tragicamente aumentata».

Il maresciallo Antonio Savino, delegato nazionale dell'Unac, afferma che spesso gli agenti sono adoperati in maniera impropria. Soprattutto nei centri di permanenza temporanea.

«Al Regina Pacis, il Cpt di San Foca, vicino Lecce - afferma Savino - sono stati mandati gli ausiliari, i ragazzi di leva. Dovrebbero fare servizio esterno. Invece stanno dentro, e, non essendo preparati, possono perdere la calma». Infatti, quattordici persone, tra le quali il parroco che gestisce la struttura e alcuni carabinieri di stanza nel centro, sono stati denunciati per pestaggi. A giorni si aprirà se si procederà o meno in giudizio. E a San Foca sono riusciti ad entrare, dopo aver dovuto scomodare il Prefetto di Lecce, anche i deputati Russo Spena (Prc) e Sasso (Ds), e anche loro si sono domandati ci facessero mai degli agenti in un centro di assistenza e recupero.

# Suonano Bella Ciao, il prefetto lascia il palco

Fragheto nelle Marche, il rappresentante del governo «stizzito» abbandona la cerimonia del 2 giugno

Mariagrazia Gerina

ROMA È vero che il ministro Gasparri ha avuto già modo di definirla «l'inno di una parte», ma possibile che dopo «Bandiera rossa» censurata da Berlusconi anche «Bella ciao» sia finita nel novero delle canzoni che «sarebbe meglio» non cantare? «Ma non è mica una canzone di parte, è un brano che fa parte della nostra tradizione nazionale, è come l'inno d'Italia», si schermisce il maestro della Banda dei minatori di Perticara che dopo l'ultima esecuzione di «Bella ciao» si è ritrovato parte in causa, suo malgrado, di una polemica che ha il gusto di questi tempi.

Lunedì 2 giugno, Fragheto, frazione di Casteldecio (in provincia di Pesaro): sindaco, prefetto e presidente della provincia sono schierati davanti al monumento che ricorda 33 persone trucidate

dai nazifascisti il 7 aprile del 1944. Una strage che in tutti questi anni è rimasta sepolta nell'archivio della vergogna. Per Fragheto, nella Valmarecchia che è un pezzo di Marche incuneate nella Romagna, è un momento importante perché proprio nel giorno della festa della Repubblica, quasi sessant'anni dopo, sta per ricevere il primo riconoscimento ufficiale per quanto accaduto quel 7 aprile: una medaglia d'argento al valore civile. È il prefetto di Pesaro, Corrado Spadaccini, a consegnarla alla presenza del sindaco di Casteldecio e degli altri sindaci della zona. Ma la banda sta ancora suonando quando il prefetto fugge via. «Stizzito» dicono i presenti, lasciando tutti di sasso. Tranne i musicisti che continuano a suonare: «Bella ciao», per l'appunto. «Ci sembrava una scelta scontata», spiega il maestro della banda. Forse non per il prefetto, che si trascina via anche il picchetto. «Bella

Ciao invece del Piave e il prefetto se ne va», titola il giorno dopo «La Voce della Romagna». E scoppia la polemica, mentre dalla prefettura partono le smentite e le ricostruzioni ufficiali che recitano: la cerimonia era già finita con l'inno di Mameli. I più sbigottiti sono i trenta strumentisti della banda di Perticara, un paesino di ex minatori, chiamati ad animare la cerimonia. «Ci sembrava una scelta appropriata e scontata, conclusa la cerimonia ufficiale, proseguire alcuni brani in tema con la Resistenza», si ritrova a spiegare il maestro di banda, Ermes Santolini, che rivela: «A dire il vero non abbiamo suonato solo «Bella ciao», ma un fantasma sulla Resistenza che comprendeva «Fischia il vento» e un brano militare». Per l'ennesima volta Santolini sbigottito ripercorre il protocollo musicale che prescrive: tre squilli di tromba per l'attenti, gli squilli di tromba dell'alzabandiera, il

silenzo d'ordinanza, infine l'inno d'Italia. «A quel punto, noi siamo soliti eseguire brani ispirati dall'evento che si celebra nella specifica occasione». A Novafeltria, il centro più grande della Valmarecchia, «Il Piave» aveva accontentato tutti. «Ma quello va bene davanti a un monumento ai caduti della prima guerra mondiale». Per Fragheto, il maestro si era consultato con il più anziano della banda che per il resto è composta soprattutto dai ragazzi di Perticara: «La eseguiamo sempre nei luoghi dove i nazifascisti hanno trucidato della gente», spiega Toni Sirio, il basso-tuba, che ha 68 anni: «È la nostra regola. Il presidente della Repubblica ci avrebbe applaudito», ripete incredulo. «C'è stata la Resistenza in Italia oppure no?», si chiede, più giovane, il maestro di banda. «Bella ciao ci è stata insegnata fin da bambini nelle scuole», dice perplesso il sindaco di Novafeltria, Gabriele Berardi

(Ds), che spera che le cose non siano andate così come scrivono i giornali locali. «Posso capire che il rosso dia fastidio ma «Bella ciao»! Se il prefetto se ne è andato veramente perché infastidito da quella canzone allora ha messo un altro mattone sulle divisioni», dice Vincenzo Sebastiani, segretario Ds della provincia di Pesaro. «L'episodio si commenta da sé», dice il presidente della provincia, Palmiro Uccielli (Ds), presente al momento della cerimonia: «Non mi sembra che il prefetto abbia fatto una gran figura ad andarsene, anche se la cerimonia ufficiale era tecnicamente finita, la banda stava ancora suonando». Mentre il sindaco di Casteldecio, Marcello Ceccarini, messo da parte il dispiacere del giorno prima, minuziosamente: «Non capisco perché tanto clamore per questo episodio», taglia corto, ammettendo: «È andata così, è vero, ma perché farne a tutti i costi un caso?».

La Regione Emilia Romagna vara nuove norme sulla sicurezza

## Una legge anti-devolution

BOLOGNA Istituzione di un fondo per le vittime dei reati più gravi, coordinamento tra polizie municipali e forze dell'ordine promosso dalla Regione, disciplina per gli istituti di vigilanza privata e per i volontari che operano in questo campo. Questi i tre punti fondamentali della proposta di legge in materia di sicurezza adottata dalla giunta regionale dell'Emilia-Romagna. La proposta, illustrata dal presidente Vasco Errani e dall'assessore regionale all'innovazione istituzionale e amministrativa Luciano Vandelli, dice no alla creazione di un «nuovo corpo di polizia locale nel solco della devolution», ha spiegato Errani, ma si inserisce nel quadro della riforma del Titolo V della Costituzione già approvata, che lascia alla Stato la competenza in materia di ordine pubblico e punta

invece al coordinamento delle polizie locali e all'integrazione con l'azione delle forze dell'ordine per garantire più sicurezza alle comunità locali.

La proposta (21 articoli) dà alla Regione il compito di promuovere il coordinamento mettendo a sistema la rete dei protocolli e delle esperienze già in atto in molti territori per integrare l'azione delle polizie municipali con quella di carabinieri e polizia. Altro punto innovativo, ha spiegato Vandelli, è quello del fondo per le vittime che dovrà essere finanziato da Regione ed altri enti pubblici con lo scopo di dare un risarcimento immediato alle famiglie colpite da eventi gravi. Si pensa ad esempio al caso di una famiglia che perde l'unico componente titolare di reddito. Terzo punto, la disciplina

degli istituti di vigilanza per fissare requisiti di professionalità, ambiti di intervento e forme di controllo in modo da regolare un fenomeno, ha detto ancora Vandelli, che rischia «di essere troppo difforme».

Ma la proposta di legge, che prima del varo definitivo della giunta andrà al confronto con le autonomie locali, punta anche alla riorganizzazione dei corpi di polizia municipale per dotare tutto il territorio regionale di una presenza omogenea. L'obiettivo è quello di un agente ogni mille abitanti. Le città hanno già raggiunto e spesso superato questo rapporto (Rimini 1.75, Bologna 1.40, Ravenna 1.32), ma spesso sono i comuni non capoluogo a essere carenti (media 0,78). Da qui la previsione di contributi regionali in conto capitale per la costituzione di nuovi corpi di polizia municipale (anche provinciali con compiti di polizia ambientale con un agente ogni 12.500 abitanti) mentre l'aggregazione fra comuni già attuata in diversi casi in Emilia-Romagna ha permesso di costituire corpi con dotazione significative, sgravando le polizie dello Stato da alcuni compiti.

A Torino e Roma protesta dei docenti contro il decreto sulle 18 ore «taglia-precari»

## Scuola, i prof «okkupano»

TORINO È scattata stanotte l'ora X delle occupazioni scolastiche ad opera dei professori in una decina di istituti di Torino e provincia. Attrezzati di pigiama e sacchi a pelo, i docenti hanno trascorso la notte negli edifici dopo le assemblee iniziate già nel pomeriggio. Motivo della protesta la riforma Moratti e il decreto sulle 18 ore, altrimenti detto «taglia-precari». L'occupazione, decisa dal «Coordinamento delle scuole in lotta contro il decreto sugli organici» che fa riferimento ai Cub (una forma di protesta che comunque non andrà a precludere il funzionamento degli istituti), amareggia il direttore del Miur regionale, Luigi Catalano che, nei giorni scorsi, ha voluto incontrare i promotori della protesta per aprire un dialogo. «L'Ufficio - ha

detto Catalano - ha previsto di prendere in considerazione tutte le segnalazioni di criticità per verificare se siano possibili interventi tecnici in grado di risolverle», disponibilità, tra l'altro, accolta da sindacati confederali e Snals. «Ritengo - ha aggiunto il direttore regionale - che vi fossero tutte le condizioni perché venisse meno il ricorso a forme di agitazione così clamorose. A meno che la questione oggi sul tappeto non sia colta semplicemente come un pretesto per avviare uno stato di agitazione permanente contro la riforma Moratti».

Di diverso avviso i manifestanti che definiscono il decreto sulla saturazione delle cattedre a 18 ore, un «decreto sfascia-organici», stabilendo un meccanismo che «produce danni devastanti e permanenti

alla qualità della scuola pubblica superiore».

Protesta anomala anche quella che andrà in scena dal 7 giugno al liceo scientifico Cavour di Roma, dove i genitori degli alunni occuperanno l'istituto per protestare contro i tagli alla scuola pubblica contenuti nella legge finanziaria e la «riconduzione a diciotto ore per tutte le cattedre». In particolare i genitori stigmatizzano il «progetto di smantellamento del sistema dell'istruzione attraverso la cancellazione dell'autonomia degli istituti, la destrutturazione delle cattedre e dei consigli di classe, la mortificazione della programmazione dei curricula, la precarietà della permanenza degli insegnanti all'interno dei corsi, la contrazione delle cattedre e quindi la perdita di posti di lavoro». La circolare ministeriale sugli organici e gli altri provvedimenti ministeriali, sostiene ancora il comitato dei genitori degli studenti del Cavour, rappresentano «il tassello di un progetto che porta la scuola pubblica a livelli non competitivi sul piano della qualità nella sfida europea».

MILANO

## Svaligiato il centro per i rifugiati

Svaligiata a Milano la sede del Naga-Har, il centro d'assistenza per i richiedenti asilo e per i rifugiati politici. Nella notte tra lunedì e martedì, alcuni ladri sono penetrati negli uffici e hanno rubato un televisore, uno stereo e soprattutto alcuni computer, indispensabili per le pratiche di regolarizzazione, oltre che archivio dell'attività svolta. Al Naga si rivolgono quanti, arrivati in Italia, devono attendere mesi prima che le loro richieste vengano esaminate e accolte. Il centro del Naga non riceve sovvenzioni pubbliche, ma vive solo di impegno e di aiuti volontari, e per questo chiede adesso solidarietà concreta. Il Naga-Har di Milano si trova in via Grigna 24, telefono 02.3925466.

RAGAZZA UCCISA DAL CIANURO

## Assoluzione in appello per la coinquilina

La I Corte d'assise d'appello di Roma ha confermato la sentenza di assoluzione di Daniela Stuto per non aver commesso il fatto. La giovane, che oggi ha 29 anni, aveva trascorso un giorno in carcere e un anno e quattro mesi agli arresti domiciliari perché accusata della morte per avvelenamento di Francesca Moretti, la giovane studentessa pesarese con cui condivideva un appartamento universitario nel quartiere di San Lorenzo a Roma. L'avvocato difensore di Daniela Stuto ha annunciato che, quando la sentenza passerà in giudicato presenterà una istanza per chiedere la riparazione per ingiusta detenzione.

DESIO

## Affoga la figlia di tre mesi in ospedale

Ha annegato la figlia di tre mesi mentre era ricoverata in ospedale per un trauma cranico. La tragedia è avvenuta all'alba di ieri, intorno alle quattro del mattino. La donna ha portato la bimba in un bagno senza destate l'attenzione delle infermiere e, certa di non essere osservata, l'ha affogata nel water. Poi l'ha lasciata lì ed è uscita da sola. Ha percorso tutto il corridoio e ha telefonato al padre della bimba per dirgli cosa aveva fatto. Il delitto è avvenuto a Desio, dove la bimba era ricoverata per un trauma cranico causato, secondo quanto raccontato dai genitori, da una caduta dal passeggino. La donna, Herika Rebelo di 29 anni d'origine peruviana, vive da circa quattro anni in Italia con la madre, è sposata in Perù (dove ha un'altra figlia) ma convive con un italiano, padre della bambina. Dopo l'omicidio Herika è stata trasportata al carcere di Monza in stato confusionale.

PALERMO

## Arresti domiciliari per sicario di mafia pentito

Sarà detenuto nella propria casa Giovanni Drago, sicario di Cosa Nostra, ora collaboratore di giustizia. Avrebbe dovuto scontare in carcere una condanna di 15 anni per associazione mafiosa e 40 omicidi, ma i giudici di Roma hanno deciso di applicargli la detenzione domiciliare. Uomo di fiducia nella capomafia di Brancaccio, Giuseppe Graviano, Drago fu arrestato nel marzo del 1990 e iniziò a collaborare nel dicembre dello stesso anno. Ai giudici della Corte che lo processava disse: «Eravamo i killer più pazzi».